

ASCOLTATE. Quando i professionisti della fede censurano anche Dio

Dedichiamo al salmo responsoriale il commento di questa settimana. Il S 137 sembra avere più successo fra gli artisti che fra i liturgisti romani. I quali hanno paura di farcelo leggere per intero, e dopo aver costretto monaci, preti, suore e laici assimilati a dirlo a metà nella loro recita a *tapis roulant* del breviario, costringono anche troppo ignare assemblee domenicali a saltarne l'ultima strofa, vero culmine del salmo. Prova provata che quando i cosiddetti uomini di chiesa si prendono per difensori di Dio, non hanno nessuno scrupolo di censurare anche lui. Ma andiamo con ordine. "Lungo i fiumi di Babilonia, là sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion. Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre, perché là ci chiedevano parole di canto... Chi parla e dove parla? Sembra un rientrato in patria che ricorda la terra lontana dell'esilio. Eppure, dice un noto studioso di letteratura, "Crediamo che il salmo si capisca meglio se si suppone la sua composizione in Babilonia a uso degli esiliati". Del resto, anche per chi non ha studiato e soprattutto per chi non si pone il problema, è del tutto spontaneo immaginare il salmo come detto in terra d'esilio. Così, pur abitandovi, questa terra resta lontana al salmista, e invece il suo corpo con il suo cuore è rimasto a Gerusalemme. C'è chi si è adattato all'esilio e ha fatto di Babilonia una nuova patria. Si è integrato nel contesto sociale, come noi chiediamo agli esiliati di oggi che arrivano nel nostro paese, costretti da necessità o volontari per vocazione anche religiosa, ai quali noi chiediamo di dimenticare costumi, lingua, vestiti, tutto, per accettare il nostro mondo, perché il loro ci interessa solo per folclore: *Cantateci i canti di Sion*. E non vediamo più la tristezza di quelli che con il cuore sono rimasti nella loro patria. Perché a Babilonia un gruppo di deportati non si è integrato, è rimasto fedele. Il salmo 137 è perciò "il canto della resistenza spirituale di questi esiliati che non abbandonano la speranza". Gerusalemme è sempre davanti ai loro occhi: *Come cantare i canti del Signore in terra straniera?* In esilio, hanno di



Gerusalemme: resti, oggi visibili, delle "mura di miseria" costruite da Neemia al ritorno dall'esilio

fronte a sé le rovine della mura e del tempio, i loro familiari più poveri che ancora salutano con mani senza bagaglio se non di catene: *Se mi dimentico di te, Gerusalemme, si dimentichi di me la mia destra; mi si attacchi la lingua al palato se lascio cadere il tuo ricordo*. Dimenticanza per dimenticanza. Giustizia di sentimenti, verità di corpi che rivelano verità dell'anima, se l'anima si vende o s'inganna. E come per miracolo quella mano non paralizzata e quella lingua rimasta libera a cantare, almeno per un attimo di verità fremono di vita nuova: *se non innalzo Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia*.

Ma basta quest'attimo di gioia per rivedere le bellezze della sua "madre-patria" messe a nudo in quello che pur dopo anni è sempre *il giorno di Gerusalemme*. Ricordo per ricordo, la nostalgia si fa preghiera a Dio che ricordi anche lui quel giorno in cui ex-alleati, e ormai ex-amanti, infierivano dicendo: *Spogliatela, spogliatela fino alle sue fondamenta!* Ed è non più preghiera, ma di nuovo giustizia di sentimenti, donna per donna e madre per madre: *Figlia di Babilonia devastatrice, beato chi ti renderà quanto ci hai fatto. Beato chi afferterà i tuoi piccoli e li sfracellerà contro una pietra*. A oppressori senza cuore che vogliono un canto, solo può essere dato il canto di un cuore oppresso, ma ancora capace di dolore e di gioia, e perciò di verità più grande, capace di vedere la beatitudine della fine di ogni generazione violenta. Facile e comodo fare gli scandalizzati della violenza altrui, vanto anche scandalizzarsi della supposta violenza del dio biblico, quando non si fa nem-

meno lo sforzo di leggere con onestà intellettuale un testo poetico. Presuntuoso poi censurare il testo biblico per evitare l'intelligenza di comprendere e di spiegare. Seguite invece il crescere della nostalgia e del ricordo della "violentata" donna-madre Gerusalemme (come oggi è possibile nella nuova traduzione), e sentirete nella lettura completa e fedele che la "beatitudine" finale di chi sfracella sulla roccia i figli di una madre di morte non è un programma d'azione; è invece l'amore non violento di chi è capace non solo di ascoltare ogni dolore, ma, come dice un altro poeta, di farsi "voce anche di tutti i disperati; anime sanguinanti di chi vuole sangue. Come Cristo sulla croce: a gemere con lui ogni gemito del mondo" (Turoldo). Si è pronti ad ammirare il filosofo quando dice che "l'uomo è ciò che diventa" (Gramsci), non si è capaci di vedere l'amore di un Dio che ha camminato e cammina a fianco ai violenti per farli diventare miti. **Antonio Pinna**

Backstage

Salmo 137

Ma pregare è calmarsi; è placare e vincere anche i più infernali furori. È disarmare il cuore, liberandoci da queste beatitudini nere della vendetta; della morte che invoca morte. E però tu, orante, devi farti voce: voce anche di tutti i disperati; anima sanguinante di chi vuole sangue. Come Cristo sulla Croce: a gemere con lui ogni gemito del mondo.

¹Lungo i fiumi laggiù in Babilonia sulle rive sedemmo in pianto al ricordo struggente di Sion:
²sopra i salici là in quella terra appendemmo mute le cetre.

⁶Mi si attacchi la lingua al palato se un istante appena io lascio di pensarti, mia Gerusalemme, se non pongo te, Gerusalemme, al di sopra di ogni mia gioia.

³Oppressori e infami aguzzini ci chiedevan le nostre canzoni, dopo averci condotti in catene, le canzoni di gioia chiedevan: «Intonateci i canti di Sion».

⁷Tu ricorda i figli di Edom: Dio, quanto nel giorno supremo contro Gerusalemme urlavan: «Denudate in lei, denudate fin le ultime sue fondamenta».

⁴Potevamo noi forse cantare salmi e canti del nostro Iddio in quel triste paese straniero?
⁵La mia destra sia paralizzata se ti scordo, o Gerusalemme.

⁸Babilonia, o madre di morte, sciagurata città, sia beato chi ti rende la stessa infamia; ⁹sia beato chi afferra i tuoi figli e li stritola contro la roccia.

A te, Cristo, ora noi affidiamo questo grido di oppressi e uccisi, perché tu dalla croce converta ogni gemito in canto d'amore, e per te venga il regno del Padre.

O Padre, dona a quanti patiscono ancora schiavitù e violenza la sospirata liberazione da ogni paese di morte: che nessun uomo sia strumento di oppressione, nessuno più domini nessuno, e così nessuno abbia più a maledire nessuno; e tutti siano figli tuoi, liberi e fratelli nel tuo Cristo.

Da "Lungo i fiumi". I Salmi, di D.M. Turoldo e G. Ravasi, ed. Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 1987, pp. 467-469.

ANTICO TESTAMENTO e QUARESIMA

Quarta tappa. Giudizio su libertà perduta

Le quarte domeniche e la quarta lettura della Veglia: è la tappa della monarchia e dell'esilio, con la figura rappresentativa di Davide. La libertà in politica estera, acquistata con l'esodo (terza tappa) nella terra della creazione (prima tappa) e della promessa ai patriarchi (seconda tappa), doveva essere accompagnata da una libertà in politica interna. Era il compito dei re e non sempre vi sono stati fedeli. A cominciare da Davide. I profeti annunciano che una definitiva libertà può solo passare attraverso una piena liberazione interiore, una giustizia vissuta fino in fondo. Quando in Gesù, pieno dello Spirito, queste condizioni saranno realizzate, una nuova libertà camminerà nella storia. Il commento di questa quarta tappa, è affidato nell'Anno B, alla lettura dal Libro delle Cronache. Per assicurarsi la libertà raggiunta con l'esodo, Israele si era scelto una forma di governo monarchico: in quel tempo, nell'ambiente orientale, era la migliore e più diffusa garanzia di difesa e di sopravvivenza di un popolo. L'espressione più efficiente in Israele fu il regno di Davide e di Salomone. Non durò molto. I profeti e i libri delle Cronache ne danno la spiegazione: i capi, i re, non si sono mantenuti fedeli nel servizio del Signore. Invece di assicurare la libertà del popolo, essi sono diventati i suoi nuovi oppressori: hanno approfittato della loro situa-

zione per i propri interessi. Il popolo stesso, però, aveva moltiplicato le sue infedeltà all'alleanza con il Dio di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe. *Quindi i suoi nemici incendiarono il tempio, demolirono le mura di Gerusalemme, diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutte le cose più eleganti. Il re deportò in Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli, fino all'avvento del regno persiano* (2Cr 36,20). Gli avvenimenti della storia non seguono un destino cieco, seguono le responsabilità degli uomini. Libero politicamente, Israele era diventato schiavo dei suoi interessi. Ed eccolo di nuovo deportato. L'esilio traduceva sul piano geografico ed esteriore quello che gli Ebrei erano dentro di sé: alienati e schiavi. Ma l'esilio non è stato solo l'occasione per scoprire l'infedeltà del popolo: è stata anche l'occasione per riaffermare la fedeltà di Dio. Questa volta, diversamente dall'esodo, strumento della liberazione del popolo non è un profeta come Mosè ma Ciro, re di Persia. Se i profeti indicano in un re pagano un collaboratore di Dio, lo fanno perché, da uomini liberi, hanno compreso che il Dio di

Israele non si lascia imprigionare dalle etichette distribuite fra gli uomini, nemmeno se queste si rifanno alla fede. E il popolo credente del Signore, dietro l'invito dei profeti, riceve la libertà per le mani di un uomo che in questo Dio non credeva, ma vede contemporaneamente questa liberazione "nuova" come il dono della misericordia del suo Dio, il solo vero Signore della storia, il solo salvatore. I profeti annunciano come una definitiva libertà può solo passare per una piena liberazione interiore, una giustizia vissuta fino in fondo, un "servizio di Dio" esercitato fedelmente. Quando in Gesù, pieno dello Spirito di Dio, queste condizioni saranno realizzate, una nuova libertà camminerà nella storia, "già donata" da Dio ma "ancora da conquistare", giorno per giorno, da parte dell'uomo. (Sussidio per una Lectio sul Salmo 136 presso www.sufueddu.org/lectio)

